

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 15 - N° 42 / Domenica 20 ottobre 2019

Conoscere le cose belle

di don Gianni Antoniazzi

Un cristiano ha il dovere civico di sostenere le buone opere del suo territorio. Gesù ha dato valore al bene intorno a sé: ha visto i pescatori e li ha costituiti discepoli; ha incontrato un centurione e ne ha fatto un modello di fede. Ha apprezzato i pasti con gli amici e a tavola ha istituito l'Eucaristia. Ha chiesto da bere ad una samaritana al pozzo e ne è nato un dialogo profondo; una peccatrice gli ha unto i piedi con olio di nardo e quel gesto resterà nella storia. Le sue parabole riportano la bellezza del creato ed esaltano le piccole cose. Chi ha fede fa altrettanto: sostiene e porta a compimento il bene, anche laico. Da qualche mese Mestre ha il nuovo polo dell'M9. La sigla sta per Museo del 900. È un'opera realizzata dalla Fondazione di Venezia per dare rilievo alla terraferma. Sono state impiegate ingenti energie. È un museo in 4 piani, la più grande realtà multimediale d'Italia. La sua architettura è innovativa ed elegante. Racconta la vita anche comune del '900 con tecnologie innovative. È un modo divertente per conoscere la storia. Ha una sala polifunzionale di avanguardia. Da mesi è aperto al pubblico. Sarebbe importante sapere che esiste, visitarlo e portarci amici e parenti di passaggio. Lo spirito del Vangelo ci domanda di sostenere a piene mani le iniziative feconde della città. Inutile sognare una Mestre con strutture irrealizzabili. Facciamo tesoro di quello che già c'è, anche se non dovesse corrispondere alle nostre attese o non fosse stato concepito secondo parametri di nostro pieno gradimento.



La storia dell'M9

dalla Redazione

La nascita di un museo multimediale pensato per raccontare la storia del Novecento M9 rientra in un progetto di riqualificazione che ha in prima linea la Fondazione di Venezia

M9 racconta una storia che, per fondarsi nel contesto geopolitico, muove dall'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1866) e s'arresta con l'attentato alle Torri Gemelle (2001). Una storia più degli italiani che dell'Italia. Una storia socio-antropologica, che mette al secondo posto (e piano) la politica, che privilegia i processi sugli avvenimenti, le trasformazioni fisiche (i volti, i corpi) e mentali degli italiani, del paesaggio, i processi di modernizzazione dell'economia e della società piuttosto che sui mutamenti politici.

Cos'è?

M9 sta per Museo del '900. Ha aperto le sue porte il 1° dicembre 2018. Il complesso architettonico che lo ospita appare sontuoso e discreto al contempo. Discreto perché non svetta, non infrange lo skyline della città, ma si lascia scorgere all'improvviso, ormai prossimi all'ingresso, a poche decine di metri da piazza Ferretto. Sontuoso perché una volta a ridosso si erge possente con le sue volumetrie, i colori non ur-

lati delle piastrelle rettangolari di ceramica che ne rivestono le facciate, firma di Matthias Sauerbruch, architetto tedesco e Louisa Hutton, architetta inglese.

Quando è nato e quant'è costato?

Nasce da un'idea di 10 anni fa, sulla quale la Fondazione di Venezia ha investito 110 milioni di euro. Un progetto di riqualificazione urbana, realizzato con materiali ecologici, che grazie a 276 pannelli fotovoltaici punta alla sostenibilità sul piano energetico e all'autosufficienza economica.

Cosa c'è dentro?

Il complesso architettonico comprende l'ex convento di Santa Maria delle Grazie. Al centro vi è l'edificio dove ha sede il Museo. Al piano terra la biglietteria, l'ingresso all'auditorium-sala cinematografica 4K da 200 posti, il museum shop, il bar e il ristorante; al primo e secondo piano gli spazi espositivi per una superficie di 2610 metri quadrati; il terzo, di 1400 metri quadrati, dedicato alle mostre temporanee.

Nel museo cosa si trova?

M9 si è avvalso di un numero impressionante di documenti rastrellati in centocinquanta archivi italiani e del lavoro di un gruppo di giovani studiosi, tra i quali gli storici Michelangelo Di Giacomo, Fedra Pizzato, Livio Karrer e Giuseppe Saccà. A dirigerlo è stato scelto Marco Biscione, antropologo di formazione, già alla guida del Mao di Torino, con alle spalle una lunga esperienza maturata alla Direzione istruzione e cultura della commissione europea.

Dentro il Museo...

M9 incarna l'ultimo stadio della concezione museale, che fa dell'immaterialità la propria cifra. Il visitatore non vedrà «cose» (gli unici oggetti sono raggruppati in due armadietti). Nel primo grande museo multimediale italiano il visitatore vedrà migliaia di foto, video, grafici e pannelli. Ascolterà registrazioni audio, scegliendo a quali dedicare maggiore attenzione. Deciderà il percorso da seguire, in quali installazioni 3D indugiare e, attraverso i pannelli touch, a quali ulteriori informazioni accedere. Al primo piano quattro sezioni: Demografia e strutture sociali; Consumi, costumi e stili di vita; Scienza tecnologia e innovazione; Economia, lavoro, produzione e benessere. Altre quattro al piano secondo: Paesaggi e insediamenti urbani; Stato, istituzioni e politica. Qui, entrando nella spettacolare «arena politica», si è avvolti a 360 gradi da filmati che accompagnano discorsi di Mussolini, Togliatti, Craxi e Moro, impersonati (con una scelta forse non felicissima) da attori. Poi le sezioni dedicate all'Educazione e all'identità degli italiani.



Un museo in movimento

di don Gianni Antoniazzi

**Marco Biscione è il direttore di un museo rivolto ai giovani ma che non dimentica gli anziani
Prossime sfide di una struttura condannata al rinnovamento e che mira a rivitalizzare Mestre**

Intervista a Marco Biscione, direttore dell'M9

Cosa offre il museo M9 per Mestre? In che modo potrà aiutarla?

"Tutti i musei danno un contributo alla vita e alla crescita della comunità in cui sono radicati. L'M9 migliorerà la vita, ma anche l'economia di Mestre. Il museo di Torino ha aiutato la città a superare la crisi della post-industrializzazione. Il museo Guggenheim di Bilbao ha cambiato il volto della città. Così è stato anche a Liverpool. I musei danno un contributo sostanziale alla crescita anche se non in modo immediato e diretto. Il finanziamento della Fondazione di Venezia che ha edificato l'M9 va in questo senso: è un progetto ambizioso anche per rivitalizzare Mestre. Riusciremo a raggiungere questo risultato non nel giro di qualche mese ma di qualche anno".

Museo è parola poco adatta per l'M9? Come lo chiamerebbe?

"Noi in genere associamo alla parola museo l'idea di un luogo polveroso di conservazione di oggetti e opere. La definizione comprende però anche un 'patrimonio intangibile'. I musei sono pure luoghi di conoscenza e di idee. Nell'M9 c'è molta tecnologia. Non è fine a se stessa ma al racconto della vita degli italiani del '900".

La tecnologia invecchia rapidamente...

"In effetti il museo è condannato al rinnovamento. È stato progettato due anni fa con la migliore realtà virtuale. In un anno e mezzo il mondo virtuale si è rinnovato. Dunque: c'è già un programma di rinnovamento. L'intenzione è



Marco Biscione

quella di tenere la tecnologia aggiornata insieme ai contenuti".

Quali difficoltà e come superarle?

"La prima difficoltà sta nel farsi conoscere. D'altra parte, all'85% di chi viene a visitare il museo è molto soddisfatto e ne consiglierebbe la visita ad amici e parenti (rilievo di un campione di 800 persone circa di visitatori mestrini). L'orizzonte non è soltanto Veneziano e della città metropolitana. Questo museo si rivolge ad un pubblico internazionale. Il Nord Est è il bacino immediato. Poi, però, è necessario allargare l'orizzonte a livello nazionale, perché questo è un museo dell'Italia".

Quali sono le prospettive future?

"Non guardiamo agli incassi dei primi 6-8 mesi. Il risultato di quest'opera si vedrà nel giro di 2-3 anni. Noi continuiamo a fare il lavoro di programmazione culturale. L'anno scorso l'attività è iniziata a metà anno scolastico. Quest'anno abbiamo coinvolto già 1500 professori. Ci sono degli open day per i docenti della scuola una volta al mese. Gli insegnanti possono prenotarsi e vedere il museo con una visita guidata".

Il museo nasce per i giovani. Riesce a raggiungerli?

"I giovani sono il pubblico ideale perché non conoscono il '900, non l'hanno vissuto e a scuola si studia questo periodo storico in modo molto rapido. Sono però il pubblico più difficile da raggiungere. Quelli che entrano ne rimangono conquistati".

È attrattivo anche per gli anziani?

"Anche gli anziani riescono a visitarlo appieno. Ci vuole un minimo di capacità. Il pubblico anziano può attivare facilmente i dispositivi presenti nel museo. Il pubblico ideale sarebbe nonno-nipote oppure padre-figlio perché il giovane ha più facilità all'approccio tecnologico".

Lei direttore ha alle spalle una vita di grandi soddisfazioni, non solo in Europa ma anche a Torino e Udine. Tornerebbe ancora a guidare l'M9?

"Ma certo che ci tornerei. Quando ho visto il progetto dell'M9 ho presentato la candidatura perché è un museo del tutto diverso dagli altri. Qui è bello concludere la propria carriera".

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Chiusi in casa

di don Gianni Antoniazzi

Negli anni '80 il centro di Mestre fioriva di presenze. Nelle domeniche di Avvento e nelle feste maggiori era impossibile passare per il centro. In quel clima, un luogo come l'M9 avrebbe avuto una attrattiva unica. Col tempo, però, la gente si è spostata nei centri commerciali. Quelli sono la piazza e il tempio: a Marghera, Carpenedo e Marcon vi stanno i principali. Corrispondono alla logica del consumismo. Gli spazi di Mestre sono un passaggio feriale. Non è facile ricostituire l'incontro festivo, nonostante le molteplici e lodevoli iniziative. Forse, però, si sta realizzando un altro cambiamento. Molti infatti non si recano più neppure ai centri commerciali. Tanta gente, anche fra i giovani, se ne sta a casa, e, davanti ad Internet, acquista 'on line': è più comodo ed economico. Per ora sono prevalen-

temente i giovani a seguire questa strada, ma si tratta di un incremento che presto raggiungerà anche gli altri. La rete offre anche compagnia e svago, spettacolo e dialogo. O meglio: illude di poter far fronte a queste necessità. Il nemico del museo

M9 non sono i centri commerciali ma la attrattiva forte e superficiale dei dispositivi informatici. Di fronte al tablet, al cellulare e al computer un pomeriggio vola veloce. Bisogna tornare agli incontri di qualità, quelli che realmente ci fanno crescere.



In punta di piedi

Un cartello

In tutta Mestre non c'è un cartello segnaletico che indichi l'M9. Non lo si vede se non lo si cerca di proposito. Questo nuovo Museo del 900 non risulta collegato appieno neanche ai percorsi turistici di Venezia. Se uno di noi desidera visitare Firenze o una città d'arte europea, quasi sempre trova in Internet la possibilità di prenotare un biglietto nel quale sono incluse svariate proposte culturali. Per la



nostra realtà non è ancora così, almeno sembra. Eppure, l'M9 non è inferiore ad altri musei delle capitali europee. Al rovescio: altrove si resta talvolta delusi, nel nostro caso moltissimi hanno mostrato soddisfazione. I Centri don Vecchi sono cresciuti sicuramente perché alle spalle hanno valori solidi, ma anche perché ogni settimana che Dio ha mandato su questa terra e il settimanale *L'incontro* hanno ricordato alla gente l'operato e gli scopi della fondazione Carpinetum. Nella mentalità contemporanea non basta essere realtà piene di valore. È importante anche farsi conoscere alla gente. Ogni buona realtà di Mestre va pubblicizzata e sostenuta anche coi moderni mezzi di comunicazione. Certo, all'ombra del colosso culturale di Venezia è difficile immaginare un vero turismo anche per la terraferma. Vale però un esempio. In un organo a canne ci sono registri molto diversi fra loro: sta all'organista accostarli con sapienza per mantenere viva l'attenzione degli uditori. Così, per cambiare un poco l'offerta turistica, si può anche mettere in conto una tappa a Mestre. Si tratta di presentare nel giusto modo la variegata offerta culturale del nostro territorio.



Le radici del futuro

di Plinio Borghi

Mantenere vivi ricordi e tradizioni è fondamentale per la costruzione di un'identità collettiva. Conoscere il passato di una città aiuta a proiettarne il futuro ma richiede un impegno comune

A chi non è mai venuto in mente di fare una raccolta di oggetti vari! E quanti non hanno mai pensato di scrivere le proprie esperienze! Il tutto non solo per hobby o spirito di conservazione, magari per tener vivi in vecchiaia i ricordi, ma anche sotto sotto per lasciare qualcosa di sé ai posteri. I più facoltosi, i potenti e gli artisti poi puntano a opere consistenti o monumentali che coinvolgano il proprio entourage a imperitura memoria e ad arricchimento del patrimonio mondiale. Le piccole e grandi comunità non sono esenti da queste spinte e si dotano come minimo di archivi storici, non disdegnando il ricorso a più o meno prestigiosi musei locali, sempre per dare continuità alle proprie tradizioni, che saranno le radici sulle quali poggerà il futuro della stessa terra e un'offerta culturale per chi avrà la ventura di visitarla. È perciò che, ovunque si vada, si trovano raccolte di vestigia locali, testimoni di un passato a volte ordinario, a volte glorioso e a volte burrascoso. Anche Mestre, che pur si rifà per la sua formazione a tempi molto remoti e dei quali si sono repertate discrete scoperte, ha sempre sognato di realizzare una propria struttura che

rispondesse ai criteri sopra citati. Sin dagli inizi dell'era industriale si vedeva che lo sviluppo di questa città sarebbe stato rapido, consistente e stravolgente e quindi ci sono stati parecchi tentativi di creare le basi affinché la sua storia non andasse dispersa, pena l'approdare a un agglomerato definito solo dalle sue fabbriche prima e dai suoi megastore dopo. Tuttavia, con una Venezia soverchiante alle spalle, da sempre proiettata a livello mondiale, non era facile ritagliarsi un'immagine adeguata, senza contare che, a differenza di tante altre piccole realtà venete che sono riuscite a realizzare dei veri e propri gioielli, le mancavano risorse finanziarie dirette per potersi destreggiare agevolmente. Lo sforzo comunque non è mancato, grazie alle tante persone di buona volontà che hanno saputo riordinare gli archivi storici degli ex comuni della terraferma veneziana, dar vita ad associazioni mirate, come inizialmente il Centro Studi Storici di Mestre e l'Associazione Darwin, che hanno trovato la loro sede alla Gazzera in villa Pozzi. Il perseguimento del restauro e della messa a punto di vari monumenti storici, a partire dal-

la Torre dell'orologio, delle strutture e dei luoghi deputati alla vita cittadina ha ottenuto il recupero di un'immagine che altrimenti si andava perdendo. Si è tentata più volte anche la strada del museo, e si ricordano a tal fine gli sforzi del compianto Urbani de Gheltoff in direzione della stessa torre e delle adiacenti scuole De Amicis, ma non c'è stato verso. Per anni ci si è limitati a spartire le manifestazioni più significative con Venezia e si è combattuto per evitare che i Centri commerciali surrogassero la funzione di aggregazione delle piazze. Oggi finalmente l'M9, anche se non è il vero e proprio museo di Mestre ipotizzato, sta finalmente offrendo una risposta di tutto rispetto per il livello che la città ha raggiunto. Quanto meno la sua realizzazione ha fatto compiere un salto di qualità al frammentato centro storico. Anche il recupero dei forti e le realtà culturali che nel frattempo si sono moltiplicate stanno contribuendo a restituire a questo territorio una propria fisionomia, tesa a consolidare finalmente il proprio vissuto, solo radicandosi nel quale si può sperare in uno sviluppo più accettabile e formativo per le future generazioni.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Una nuova città

di don Fausto Bonini

Fenomeni veloci e complessi stanno cambiando il volto e il tessuto sociale di Mestre. La città muta pelle e ha bisogno di nuova linfa vitale per affrontare le sfide di domani

Dopo un lungo silenzio...

Rieccomi, amici! Dopo una lunga pausa estiva, più lunga del previsto, mi rifaccio vivo. Mi scuso con voi per il lungo silenzio e ringrazio in particolare quelli fra voi che si sono fatti vivi in vari modi per sollecitarmi a riprendere a scrivere le mie riflessioni. Durante questa pausa estiva ho maturato molti pensieri sulle numerose questioni che rendono problematico il nostro presente e soprattutto il nostro futuro. Nel grande mondo, come la questione della sopravvivenza della nostra terra, ma anche nel nostro piccolo mondo. Mestre, Venezia e dintorni. Una cosa soprattutto ho notato. C'è troppa gente che ha innestato la marcia indietro. Anche qui a Mestre. Alla ricerca del "piccolo mondo antico". E vi confesso che su questo versante io mi sento totalmente sprovvisto. Della Mestre del passato non rimpiango niente perché quel passato non mi appartiene. Di Mestre mi interessa invece il presente e soprattutto il futuro. Che va progettato.

Il futuro è nelle nostre mani

Quale futuro, allora? A livello locale la situazione appare alquanto difficile. Venezia è sommersa dal turismo "mordi e fuggi" e ormai non regge più a questa invasione. Le grandi navi continuano a frequentare la laguna in attesa che succeda qualcosa di irreparabile. I veneziani sono costretti a emigrare altrove o scelgono di emigrare e affittano il loro appartamento ai turisti. Gli studenti che frequentano le università veneziane vengo gradualmente espulsi dal centro storico. L'affitto ai turisti rende di più. L'invasione turistica sta interes-

sando di riflesso anche Mestre. Presto avremo 10.000 posti letto per turisti nei pressi della stazione ferroviaria. La stazione che non c'è, quel luogo dove passano i treni, sempre superaffollato, che non si può chiamare "stazione", perché nessuno ci può "stare". Non c'è lo spazio fisico! Anche Mestre sta cambiando volto. Si sta riempiendo di "nuovi mestrini". Sono i moltissimi emigrati che hanno preso residenza a Mestre perché hanno trovato lavoro nel turismo o nei cantieri navali o in altre professioni. Qualcuna anche illegale. E questi fanno figli e diventano sempre di più. Poi ci sono i numerosi studenti universitari che hanno preso residenza a Mestre. Molti di loro, finito il corso di studi, si sono stabiliti a Mestre dove hanno trovato un lavoro. Sono i "nuovi mestrini" e in queste due categorie di persone sta il futuro di Mestre. Lo si voglia o no.

Mestre, una città senz'anima?

Ma poi vorrei riflettere con voi, carissimi lettori, su tanti altri temi. Sulle politiche giovanili. Sulla presenza dei cristiani, delle parrocchie e delle associazioni cattoliche in questo mondo a divenire. Mestre, una città senz'anima? Pare di sì. Anzi, no! Un'anima c'è, ma ha bisogno di nuova linfa vitale. Mi piacerebbe discuterne con voi e aprire questa rubrica alle vostre osservazioni e riflessioni. Avete qualche tema da proporre? Vi invito a scrivermi a donfausto@virgilio.it. Mi trovate anche in face book su "Fausto Bonini". Aggiungo un'ultima informazione per chi fatica a trovare L'Incontro cartaceo: lo potete trovare in google cliccando "L'Incontro Mestre". Ciao a tutti e alla prossima.



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 20 ottobre, alle ore 12.30.



Simmetrie Asimmetriche

di Federica Causin

Il 30 settembre, nell'ambito della rassegna "Scritture di donna", promossa dalla biblioteca Vez, ho presentato il mio libro "Simmetrie Asimmetriche". Sento il bisogno di mettere nero su bianco le tante emozioni che mi sono rimaste sulla pelle; vorrei "catturare" attimi da trasformare in ricordi e, soprattutto, rendere partecipe della mia gioia chi non ha potuto essere presente. Ho trascorso la mattinata rileggendo parole che conoscevo bene per lasciarle risuonare dentro di me e, alla fine, sono affiorate una miriade di sensazioni. Per fortuna, in biblioteca, avevo accanto Lucia e Giovanni, due carissimi amici, diventati per l'occasione preziosi compagni di viaggio. Poco a poco la sala si è riempita. Non mi aspettavo così tanta gente, ma la vera sorpresa è stata l'empatia che si è instaurata con chi ascoltava. In prima fila c'era la mia maestra, la signora Stecca, che ha intravisto i miei "talenti" e mi ha aiutato a esprimerli. Dopo l'introduzione di Lucia, che ha ricordato anche altre interessanti iniziative, segno della vitalità culturale della nostra città, la presentazione è entrata nel vivo. Sotto l'abile guida di Giovanni che, con grande sensibilità e ironia, ha

colto l'essenza di ciò che io sono, ci siamo confrontati sul valore della scrittura, strumento privilegiato per costruire ponti in un'epoca in cui si tende a innalzare muri. Scrivere per offrire spunti di riflessione partendo da uno sguardo che prova a essere autentico sia quand'è rivolto verso me stessa sia quando osserva il mondo. "Perché dovremmo leggere il tuo libro? E che cosa sono le simmetrie asimmetriche?", mi è stato chiesto. Di getto ho risposto "perché è un libro pieno di vita, che fa sorridere, pensare, a volte commuovere. Le simmetrie asimmetriche rappresentano la serenità che ho raggiunto negli anni, però sono anche le tante storie alle quali ho dato voce pagina dopo pagina". Abbiamo proseguito parlando delle figure femminili che ho scelto di descrivere, di una donna cara a me e a molti dei presenti, della mia esperienza di fede, del modo in cui vivo la mia disabilità, della decisione di trasferirmi al Centro don Vecchi, della capacità di sognare dei giovani e dei meno giovani. Come mi ha insegnato don Armando, i sogni non hanno età e non è mai troppo tardi per realizzarli. L'incontro si è concluso con un breve dibattito nel quale sono

intervenuti Plinio Borghi, stimata penna de *L'incontro*, la mia maestra, con un tenero ricordo di me alle elementari, Edoardo Rivola, a nome della Fondazione Carpine-tum, e una studentessa dell'Istituto Stefanini che ho conosciuto grazie al progetto Contatto, volto a sensibilizzare i ragazzi sul tema della disabilità. La sua vibrante testimonianza ha dimostrato che un incontro può spalancare le porte di un mondo rivelandone la complessità e la bellezza. Durante l'estate lei, assieme ad altri compagni, ha frequentato, come volontaria, la cooperativa Realtà, un centro diurno per disabili: è entrata subito in sintonia con gli ospiti del centro e ha sperimentato l'importanza di riconoscere e valorizzare le abilità di ciascuno. "Il seme che abbiamo gettato è fiorito nel modo più bello!", ho pensato. Un'altra cosa che mi ha commosso è stata sapere dal signor Rivola che la mia presenza al don Vecchi ha in qualche modo "suggerito" l'idea di destinare alcuni alloggi del Centro don Vecchi 6 a persone disabili in cerca di autonomia. Se un mio sogno nel cassetto ha contribuito a cambiare in meglio la vita di qualcun altro, la mia esperienza acquista un valore nuovo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il materassaio

di Adriana Cercato

Uno degli antichi mestieri ormai scomparsi è quello del materassaio. Ebbe origine durante le Crociate, allorché gli europei adottarono il metodo arabo di dormire su di un cuscino poggiato direttamente sul terreno. Come è strutturato fondamentalmente un materasso? Esso è un grande cuscino, posto su di una rete ancorata ad un letto, su cui dormire o riposare. Il termine "materasso" deriva dall'arabo e significa "gettare" e "posarsi su". Inizialmente era imbottito di paglia, foglie, fibre vegetali o crine di cavallo, più fresco per l'estate, da cui il termine alternativo di "pagliericcio" o "pajon", oppure di pura lana per l'inverno. A questi primi modelli subentrarono materassi più moderni, costituiti da molle ricoperte di strati più o meno spessi di lana o altri materiali morbidi, oppure - in tempi moderni - composti interamente di lattice di gomma. Prima che la tecnologia e l'innovazione prendessero il sopravvento, la manutenzione del materasso era appannaggio esclusivo del materassaio. Questi veniva chiamato - di regola - durante l'estate: entrava nelle corti delle cascine con la sua piccola cardatrice e una sacca dove conteneva gli attrezzi. Una volta all'anno si recava a domicilio per rinnovare i materassi vecchi, ripristinando l'im-

bottitura del materasso che risultava appiattito per l'utilizzo, riparava quelli rotti e ne confezionava di nuovi. Egli inizialmente scuciva la fodera del materasso ed estraeva la lana, la lavava, e la stendeva al sole ad asciugare, quindi - avvalendosi di uno strumento chiamato "scardassi" - la allargava e la rendeva nuovamente soffice (cardatura) per rimetterla infine dentro al materasso: doveva infilare nuovamente i fiocchi di lana nel sacco e ricucire il bordo del materasso con degli aghi lunghissimi (i cosiddetti aghi saccurali). Tutta l'operazione durava qualche giorno. La fase più delicata era quella di riempitura: una gobba o uno spazio vuoto, infatti, potevano compromettere la buona esecuzione del suo lavoro. Completata questa fase, si passava alla trapuntatura che, ancora oggi (per i pochi che sono rimasti), viene realizzata con l'uso di aghi lunghi circa 30 cm. Oggi i materassi moderni non subiscono più questi trattamenti, sono più duraturi e certamente più igienici di quelli di un tempo. Col passare degli anni sono nate delle aziende che, potendo offrire ai clienti un prodotto di qualità più elevata (il lattice), hanno letteralmente soppiantato la concorrenza di questi piccoli produttori, tanto da far scomparire completamente il mestiere del materassaio.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Il terreno per l'ipermercato non è in vendita

I lettori sanno che alla fine del 2018 la Fondazione Carpinetum ha acquistato dalla famiglia Casarin il terreno nella località Arzeroni, quello per intendersi dove in passato si era stabilito il circo. In accordo col Comune, la Fondazione ha dichiarato di voler costruire lì il nuovo Mercato solidale. La struttura svilupperà la logica di un'economia circolare e del ri-uso: ci saranno mobili messi a disposizione di chi ne avesse bisogno, arredo per la casa, abiti ma anche cibo e ausili per la deambulazione. Bene. Durante l'estate un privato si è fatto avanti e, con gentilezza, ha proposto di comprare dalla Fondazione Carpinetum il terreno per una cifra considerevolmente più alta di quella impiegata per l'acquisto. La Fondazione ha portato in Consiglio di amministrazione la proposta, ma con serenità l'ha declinata. Sul terreno degli Arzeroni i consiglieri hanno impiegato la propria parola, il Comune e molti tecnici vi hanno lavorato con passione per il bene della gente. In nessun modo la Fondazione intende cambiare programma. Su questo giornale abbiamo esposto i progetti e abbiamo spiegato le intenzioni sopra quell'area. Abbiamo chiesto al Sindaco di poter sostenere le nostre attività per i bisognosi e la giunta intera, affiancata anche dalla voce dell'opposizione, ha sempre accompagnato le nostre iniziative. In nessun modo, per guadagnare anche cifre di rilievo, desideriamo mettere in gioco la linea del nostro operato. Mai in passato la Fondazione ha cambiato progetti a seconda di chi offriva più denaro. Di cuore e sinceramente ringraziamo chi ci ha proposto l'affare, ma siamo sereni nel dire che prima viene la stabilità dei progetti e la fiducia che la gente investe nella Fondazione Carpinetum. Il resto passa in secondo piano.



Amici del cuore

di Matteo Riberto

Uno strumento - all'aspetto una sorta di totem - che permette di effettuare l'elettrocardiogramma in meno di 60 secondi. Il tutto senza la necessità che il paziente si spogli e che si debbano applicare degli elettrodi sulla pelle. Lo strumento, inventato dal fisico Oreste Venier, è stato presentato in occasione della Giornata mondiale del cuore e, quando supererà l'iter certificativo, potrebbe essere collocato in diversi spazi pubblici della città per consentire a chiunque di effettuare un esame in pochi secondi. A supportare Oreste Venier nel progetto, c'è l'associazione gli Amici del Cuore Mestre e la sua presidente Marilena Maffei Lazzarini. "Devono ancora essere completate tutte le procedure e i test - spiega la presidente - ma se tutto andasse a buon fine si potrebbero collocare questi strumenti in diversi spazi, come succede con i defibrillatori. Lo strumento consente di fare un elettrocardiogramma infilando le mani in apposite fessure. Il paziente dovrebbe in pratica autenticarsi con la tessera sanitaria, ed effettuato l'esame il risultato verrebbe poi automaticamente inviato ai nostri database e controllato da un medico per verificare eventuali anomalie. Mancano ancora dei passaggi per concretizzare il progetto che riteniamo però molto importante".

Come associazione portate avanti diversi progetti. Prima di approfondirli ci spiega meglio chi siete?

"Amici del Cuore Mestre è un'associazione nata 20 anni fa e che oggi conta circa 1000 iscritti, tra cardiopatici e non. Promuoviamo iniziative di prevenzione, riabilitazione ed educazione sanitaria sulle malattie cardiovascolari".

Ci fa qualche esempio?

"Andiamo in ospedale, in cardiologia e cardiocirurgia, per fare compagnia e supportare i pazienti. Il tutto con professionalità: per i nuovi iscritti



Marilena Maffei Lazzarini

ti mettiamo a disposizione una psicologa per capire come comportarsi in ospedale e approcciare i pazienti. Organizziamo anche delle sedute per preparare i nostri volontari".

Un progetto, questo, in cui coinvolgete anche le scuole?

"Sì, abbiamo una convenzione con l'istituto Bruno-Franchetti perché abbiamo aderito al progetto "Bruno Solidale". Seguiamo e accompagniamo i ragazzi che vogliono fare volontariato visitando i pazienti".

Ragazzi che a volte vi accompagnano anche in altre iniziative..

"È così, organizziamo diverse giornate di prevenzione: in piazze, supermercati e in generale dove ci chiamano. Misuriamo pressione, glicemia, trigliceridi, colesterolo e se gli spazi lo consentono facciamo anche l'elettrocardiogramma. I risultati vengono poi refertati da un cardiologo che valuta eventuali criticità. Più volte

abbiamo individuato situazioni problematiche di cui la persona interessata non sospettava minimamente. La prevenzione e i controlli sono fondamentali: ricordo che le cardiopatie sono tra le principali cause di morte".

Mettete a disposizione anche attività motorie?

"Facciamo corsi di prevenzione e mantenimento. Sono rivolti a cardiopatici ma accettiamo anche familiari che li accompagnano. Due volte a settimana ci si ritrova nella palestra della Manuzio per fare esercizi specifici sotto la supervisione di un insegnante di scienze motorie e di un infermiere. Devo dire che si crea un bell'ambiente dove si ride, che si sa, fa bene al cuore. È importante per noi creare anche momenti di socializzazione e infatti organizziamo anche delle gite: con gli iscritti abbiamo per esempio visitato Parma, Mantova, Modena".

La prevenzione è sempre al centro, e passa anche per spiegare l'importanza di seguire corretti stili di vita, no?

"Certo. Per prevenire malattie cardiovascolari è fondamentale seguire un'alimentazione sana ed evitare comportamenti dannosi. Su tutti penso al fumo. Su questo fronte siamo molto attivi: abbiamo infatti uno spazio all'interno dell'ospedale dell'Angelo - lo sportello informa fumo - dove c'è un dottore che offre servizi e consulenze per aiutare a smettere di fumare".

La scheda

Da 20 anni in prima linea per la prevenzione delle malattie cardiovascolari

L'associazione Amici del Cuore Mestre è una realtà apartitica e apolitica senza scopo di lucro. Promuove iniziative nel campo della prevenzione, riabilitazione secondaria, educazione sanitaria, e sostiene la ricerca sulle malattie cardiovascolari. Svolge inoltre attività di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica tramite conferenze tenute da medici cardiologi e cardiocirurghi. La sede dell'associazione è in viale San Marco 82/A e gli uffici sono aperti lunedì dalle 16 alle 18 e giovedì dalle 10 alle 12. È anche attivo il numero di telefono 347.71.90.866 e la mail amicidelcuore-mestre@gmail.com. Qualsiasi informazione sull'associazione e sulle diverse attività che svolge sono reperibili sul sito www.amicidelcuoremestre.org. La Onlus può essere contattata anche tramite l'omonima pagina facebook.



I mendicanti

di don Sandro Vigani

“I mendicanti sono pure grandi oratori, ed eccettuati i ciechi, come conoscono bene l'arte della fisionomia! Essi sanno adattare i gesti, modulare le parole secondo le persone dalle quali sperano soccorsi”. Così scriveva nel 1894 uno studioso di costumi popolari. E continuava, illustrando i modi di dire con i quali i mendicanti chiedevano l'elemosina, fornendoci un grazioso quadro degli usi del tempo. “Nelle sagre, nelle fiere, non mancano mai, immezzo all'allegria universale...: vi accorrono come negozianti che abbiano lor mercede da vendere, e vengono a patti ed accordi coi miserabili indigeni, dei quali invadono la giurisdizione”. Sono ciechi, storpi, zoppi... seduti agli angoli delle strade, o appoggiati ad un bastone, con un piattello o un cappellaccio in mano, spesso accompagnati da un cane. Ecco dunque alcuni dei loro ‘modi’ di chiedere l'elemosina. “Fate la carità a questa povera storpia: datemi un tozzo di pane o una fetta di polenta, o due centesimi o un soldo, o un bicchiere di vino da ammollarvi il pane dentro, o una cotenna di lardo”. Se alla domanda c'è risposta, la mendicante ringrazia: “Questa carità vada per l'anima de' suoi poveri morti”. Ma se la risposta è negativa, la maledizione non si fa attendere: “Tanti chiodi avete nella porta, tanti diavoli vi portino! Tante ossa avete nelle schiena, tanti diavoli

vi strascinino”. Se passa una ragazza da marito, la domanda è: “Signorina, la me dà da tòr un panin da tre. Gò tre fioi che da ieri no magna? Mi pregarò perché la trovi ben! (Signorina, mi dà da comperare un panino da tre centesimi? Ho tre figli che non mangiano da ieri. lo pregherò o perché trovi un buon marito!)”. Se invece passa una donna incinta: “Siora, la me dà qualcosa per i so benedetti morti e par el so bambino? Mi pregarò sant'Ana”. Sant'Anna è la protettrice delle partorienti. E ancora: “Signor, me fàga un po' de caritate. So qua sdraiada parché all'ospedale no i me gà voludo tor. Dio ghe daga el Paradis”. Se il mendicante è cieco: “Brava gente, ghe fàssa un poca de carità a sto povero orbo. Santa lussia ghe conserva la vista!”. Molti sono anche gli anziani che chiedono l'elemosina, non avendo di che sostenersi: “Siori, deghe calcossa a sto pòro vecio, che non l'ha nessun che pensa par lu!”. Non mancano poi ammalati, che mettono in vista le loro piaghe per attirare l'attenzione e muovere i sentimenti dei passanti. Ricevuta l'elemosina promettono una preghiera alla Madonna della Salute o all'angelo Raffaele, spesso distribuendo ai benefattori un santino. Ci sono anche i poveri ‘abbonati’. Sono fermi alle porte delle chiese e ricevono costantemente l'elemosina dalle signore devote o dal parroco.

Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo “affitto” che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i “miracoli” avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia.

Don Armando



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi cari defunti: Norma, Luigi e Ida.

I due figli del defunto Bruno Vittori hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Landina Gheller ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari defunti: Bruno, Umberto, Rosa, Eleonora, Amelia e Ruggero.

La signora C. B. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in ricordo di Ermanna, Roberto e dei defunti delle famiglie Bisotto e Corniani.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Loredana.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Sergio, Amalia, Marina e Nadia.

I signori Paola e Nico Portinari hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I fratelli della defunta Giuseppina Barrretta hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari della defunta Giuseppina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Una signora ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Ida e Spiridione.

Una parente dei defunti: Maria, Gennaro e Alfredo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei suoi cari congiunti.

La signora Angelina Vivian ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Emilia Battistella, in occasione del compleanno di suo marito Marcello, morto qualche ano fa, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Giuseppina Zuer, in occasione del trigesimo della morte di suo marito Luciano, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

Il signor Gabriele Donadel ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della moglie Vanda.

Il figlio della defunta Norina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

Il figlio della defunta Liliana Lazzari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre.

La moglie del defunto generale degli alpini Pino Rizzo, in occasione dell'anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

I due figli del defunto Giovanni Padoan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro padre.

La signora G. A. ha sottoscritto 10 azioni, pari a € 500.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della sua amatissima sposa Cristina.

La moglie e i due figli del defunto Mario Scano hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La madre della defunta Paola Lachin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua figlia.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per ricordare al Signore la sua amatissima consorte dottoressa Chiara.

La moglie e il figlio del defunto Bruno Cancian hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Francesco, Eros e Dina.

I parenti dei defunti Ida, Guerrino, Caterina e Valerio hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei loro cari congiunti.

I familiari dei defunti Bruno e Luigino hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di questi loro cari congiunti.



Via Gino Allegri

di Sergio Barizza

A un altro mestrino, medaglia d'oro al valor militare nella prima guerra mondiale, venne intitolata una via nel centro della città. Si tratta di Gino Allegri (1893-1918) figlio di Carlo, sindaco di Mestre dal 1914 al 1919. La medaglia gli era stata concessa il 19 agosto 1921, mentre nel 1926 gli fu intitolata la nuova strada che da Piazza Maggiore, sottopassando il nuovo fabbricato che Arcangelo Vivit aveva realizzato nel 1923 su disegno dell'ingegner Giorgio Francesconi (decisamente sproporzionato rispetto all'omogenea bassa linea di case che dalla torre si prolunga fino al duomo), portava in uno slargo sulle rive del Ramo delle Muneghe del fiume Marzenego, dove, per decenni, sarebbe poi stato collocato il mercato cittadino. All'anagrafe Gino non risultava tale: in realtà era stato chiamato Girolamo dal nome del nonno ch'era stato il primo sindaco di Mestre, dopo l'annessione al regno d'Italia, dal 1867 al 1870. Era tenente pilota della squadriglia aerea Serenissima che aveva il suo vate in Gabriele D'Annunzio da cui era stato soprannominato fra' Ginepro, per la fluente barba che gli ornava il volto, e con cui aveva compiuto lo storico volo su Vienna del 9 agosto 1918, lanciando volantini tricolori che inneggiavano alla fine delle ostilità. Aveva compiuto più di cento missioni di guerra bombardando e mitragliando le postazioni nemiche ma non poté assaporare l'entusiasmo della vittoria perché al ritorno da una di queste morì banalmente, il 5 ottobre 1918 (un mese prima della fine della guerra), schiantandosi contro un altro velivolo mentre faceva piroette di gioia sopra il campo d'aviazione della squadriglia, a San Pelagio di



Battaglia Terme, sui colli Euganei. Oggi la grande villa adiacente al campo d'aviazione, dominata da una caratteristica torre merlata della metà del trecento che faceva parte del sistema difensivo dei Carraresi, è adibita a ristorante e ospita un museo dell'aria, mentre in alcune stanze sono conservati dei cimeli relativi alla presenza in quei luoghi di D'Annunzio e della sua mitica squadriglia. Il 5 ottobre 1923, la salma di Gino sarebbe stata inumata in una tomba monumentale eretta all'interno del cimitero di San Michele a Venezia raffigurante "la glorificazione degli aviatori caduti". Emblematicamente, con la sua morte, anche gli Allegri, che avevano dato due sindaci a Mestre, abbandonarono la città (risiedevano in una villa in via Manin accanto alla chiesa di San Rocco) e tornarono a vivere nel loro palazzo di Venezia, a San Beneto. (6/continua)

CENTRI DON VECCHI

Iniziativa ottobre 2019

MARGHERA

Domenica 20 Ottobre ore 16.30
Magie e giochi di prestigio con
GIOVANNI SERENA

CARPENEDO

Domenica 27 ottobre ore 16.30
Musica e canto con
M° SERAFINO FALCON, pianoforte
e il **CORO DELLE CIME**
Ingressi liberi

CENTRI DON VECCHI

Lunedì 21 ottobre 2019

Gita-Pellegrinaggio a Oderzo (Treviso)

Programma
della giornata:

Partenze dai Centri don Vecchi:
Ore 14.00 - Carpenedo
Ore 14.15 - Arzeroni
Ore 14.30 - Marghera e Campalto

Ore 15.30 - Celebrazione della Santa
Messa nella chiesa di Santa Maddalena

Ore 16.30 - Merenda
nel Centro ricreativo parrocchiale

Ore 17.30-18.30 - Passeggiata
nel centro storico

Ore 19.30 - Rientro a Mestre

Iscrizioni nei Centri don Vecchi

Quota di 10 euro tutto compreso

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348